



«Non chiamammo l'ambasciata perché una marocchina non poteva essere nipote di Mubarak»

# Neppure presero i documenti

**Staino**

VERDINI! VAI A MODENA  
E GUARDA SE TRA I NOSTRI  
TESSERATI CI SONO MAFIOSI,  
DELINQUENTI O MORTI!

...O UN  
FAREI PRIMA  
A CONTARE  
GLI ALTRI?



## Al tribunale di Milano si celebra Mani Pulite e si giudica Berlusconi

Al teatro dell'Elfo Di Pietro si commuove ricordando l'inchiesta Sui maxischermi passano le immagini del 1992-1993. Intanto nel Palazzo di Giustizia sfilano i testimoni dei processi di oggi

### Il caso

**C. FUS.**  
MILANO

**N**ove e mezzo del mattino, primo piano del Tribunale, aula della I sezione penale. Il presidente Giulia Turri chiama l'udienza del processo Ruby 1, fa l'appello, «imputato Berlusconi Silvio assente». Stessa ora, due piani sopra, aula della V sezione penale, il presidente Anna Maria Gatto chiama a sua volta udienza, fa l'appello, «im-

putati Fede Emilio, Mora Raffaele, Minetti Nicole, assenti», in fondo all'aula si fa notare Imane Fadil, marocchina, una delle parti lese, una delle ragazze che si ritengono danneggiate per aver partecipato ai bunga bunga di Arcore. Silvio Berlusconi è «solo» testimone nel Ruby 2. Qualche ora dopo lo chiamano di nuovo, stesso palazzo, ancora il terzo piano, questa volta II sezione e nel ruolo di parte offesa, contro il fotografo Zapadu che per primo violò la privacy di villa Certosa in Sardegna e inizio del 2008 a raccontare la passione del premier per le farfalle e le fanciulle.

Il nome Berlusconi risuona in tutte

le parti del palazzone di marmo grigio con scritto *Iustitia*. Si entra e si esce dalle aule come in un gioco di *sliding doors*, confondendo e sovrapponendo reati e filoni d'indagine. Che poi alla fine sono tutte porte della stessa scena, capitoli della stessa storia: la fine della Seconda Repubblica.

**Il tutto nel giorno** in cui Milano ricorda la fine della Prima Repubblica, i vent'anni dall'arresto di Mario Chiesa (17 febbraio 1992), il presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio pizzicato mentre cercava goffamente di buttare nel water sette milioni di lire, l'ultima tangente incassata. I vent'anni dall'inizio di Mani Pulite. «Vent'anni da Mani Pulite e rubano ancora» si legge sui manifesti in città che invitano al dibattito pubblico nel pomeriggio organizzato da Antonio Di Pietro, l'unico di quel pool che può permettersi oggi di raccontarlo in prima persona essendo diventato leader di un partito. «La corruzione dilaga» dicono i titoli della prime pagine dei giornali che riferiscono i dati del presidente della Corte dei Conti, 60 miliardi di euro ogni anno a cui vanno aggiunti i 120 di evasione fiscale.

Il destino, a volte, che razza di canovacci di superba e diabolica raffinatezza riesce a inventare. E poi la magia di luoghi che racchiudono e raccontano le storie che sono state e quelle che verranno. A pensarci bene comincia tutto qui e qui, Milano, palazzo di Giustizia, tutto pare stia per finire. Qui vent'anni fa Berlusconi dovette fondare Forza Italia e scendere in campo perché Mani Pulite stava spazzando via i partiti della Prima Repubblica e le sue aziende sarebbero rimaste orfane di protezione politica. Qui, oggi, vent'anni dopo, quella stagione sta finendo con l'uomo che è stato leader, capo, presidente declinato in tutti i modi, costretto a rendere conto a giovani donne brasiliane, marocchine, italiane agguerrite, cini- che: il danaro prima di tutto. Per non dire di atti di corruzione (Mills, udienza stamani), di frode ed evasione fiscale (Diritti tv, udienza lunedì), di rivelazione di segreto d'ufficio (pubblicazione di un atto segreto, l'intercettazione tra Fassino e Consorte sulla scalata Unipol, prima udienza 15 marzo).

Fuori dalla prima sezione, mentre

il Tribunale interroga i poliziotti che la notte tra il 27 e il 28 maggio 2010 consegnarono Ruby alla Minetti, si crea un codazzo di curiosi per via della presenza di una bellissima donna di colore. Si chiama Cisse Mokhaia, ha 41 anni, viene dal Senegal, due metri di eleganza comprensivi di tacchi, gestisce il centro di estetica di Corso Buenos Aires dove Ruby fu fermata il pomeriggio del 27 maggio 2010 inseguita dalla accuse di aver rubato abiti e gioielli. È solo un assaggio di quello che si vedrà in questo procedimento quando, dopo i poliziotti, cominceranno ad essere interrogate Ruby e le altre ragazze. O gli ex ministri e deputati e gli ospiti illustri delle «cene eleganti», secondo Berlusconi, i «bordelli», secondo l'accusa, di villa San Martino ad Arcore.

**Corso Buenos Aires**, dove comincia il Rubygate. Ancora una volta i luoghi che ritornano. In Corso Buenos Aires, al teatro Elfo-Puccini dove l'allora candidato sindaco Giuliano Pisapia fece il suo quartier generale, Di Pietro celebra i vent'anni di Mani Pulite. Sul palco con lui Marco Travaglio, il sindaco Pisapia (avvocato ai tempi di Mani Pulite), l'assessore e onorevole Bruno Tabacci che in quella stagione fu arrestato e poi prosciolto con tante scuse.

Il Tribunale è una anziana e distinta signora che resta distante e impassibile a certe ricorrenze. Al teatro che si riempie in fretta, compagno «solo» nello schermo Gherardo Colombo e Piercamillo Davigo, i colleghi di allora. Chi è in servizio attivo si guarda bene dal mettere piede qui. Di Pietro attacca la politica che non ha saputo ripartire dalle macerie di Mani Pulite: «Noi siamo stati un centro diagnostico, abbiamo trovato il male, la corruzione, non stava a noi cercare i rimedi». Poi si commuove per «le sofferenze che ancora gli arreca il dover difendere quell'inchiesta» e aggiunge: «Ho ancora 320 cause di diffamazione nei confronti di chi ha attaccato Mani Pulite». In teatro scorrono le immagini dei processi e degli interrogatori, Bossi, Forlani, Craxi. In Tribunale i presidenti delle tre sezioni aggiornano le udienze alla prossima settimana. L'imputato Silvio Berlusconi dovrà prendere nota. ♦